

# VIAGGIO IN ETIOPIA

di Luigino Ciotti

Sono stato in Etiopia, in qualità di presidente del circolo culturale “primomaggiò”, insieme al mio amico Giancarlo Gaianigo, dal 4 al 14 maggio, per una missione relativa a un progetto di cooperazione denominato “Umbria for water” che abbiamo promosso insieme all’organizzazione non governativa LVIA di Torino e il Comune di Campello sul Clitunno. Questo progetto è stato in parte finanziato con poco più di 6.000 euro dalla regione Umbria con il bando regionale del 2011, sulla base della legge 26/1999, e prevedeva la promozione e il rafforzamento dell’accesso all’acqua potabile per 24.000 abitanti nella Woreda di Siraro. Ha subito alcune modifiche e di fatto il nostro contributo (all’interno di un progetto più ampio portato avanti dalla LVIA) è servito al completamento di un pozzo profondo 230 metri in Elala Qorke Kebele nella Woreda di Shashamane e alla costruzione di una latrina e di un sistema di raccolta d’acqua piovana (una cisterna che può contenere fino a 50.000 litri) per la scuola di Dongoro Bonkoye, che conta 573 studenti, 377 maschi e 196 femmine. Oltre all’importanza generale dell’accesso all’acqua in quella zona, situata lungo la Rift Valley, le nostre opere permettono di utilizzare un’acqua con una quantità di fluoro (1,5 mg/l) molto più bassa di quella abituale (12-15 mg/l), che provoca molti danni alla salute, dallo smalto dei denti al mongolismo, dalla diarrea ai dolori artrici, indurimento anormale delle ossa, debolezza, rigidità alle articolazioni. Le latrine alla scuola e l’acqua evitano l’OD (Open Defecation - bisogni all’aperto), pratica che, oltre naturalmente essere causa di propagazione di malattie, porta a problemi di privacy, soprattutto tra le studentesse, che spesso ritardano alle lezioni per espletare i loro quotidiani bisogni in riservatezza o addirittura saltano la scuola, soprattutto durante il periodo mestruale. Abbiamo incontrato il comitato di villaggio fatto da 7 membri, di cui 3 donne, che governa la distribuzione dell’acqua e che ci ha ringraziato del nostro progetto.

La zona del nostro intervento è vicina alla città di Shashamane (che ha oltre 100.000 abitanti), nella regione dell’Oromia nel sud dell’Etiopia, a 240 km dalla capitale Addis Abeba, nota come capitale della comunità “Jamaica” dei rastafariani e dove nel 2005 la moglie di Bob Marley organizzò le celebrazioni di “Africa Unite”. Tra l’altro, un’associazione di Perugia sta cercando di organizzare un gemellaggio tra le 2 città.

Terminata la parte relativa al progetto, abbiamo approfittato per conoscere meglio l’Etiopia, dove vivono 64 etnie con 80 lingue e 200 dialetti, e con il nostro amico Stefano Stirpe, referente della LVIA, abbiamo percorso altri 500 km passando per Arba Minch, Konso, Jinka e bassa Valle dell’Omo, con la visione non solo degli splendidi panorami degli altipiani etiopi, ma anche della varietà di popoli presenti, dagli Oromo, ai Borana, ai Mursi, agli Hamar, ai Banna. In particolare ci siamo fermati a Konso, città patrimonio mondiale dell’Umanità dell’UNESCO, per i terrazzamenti in pietra (simili a quelli della Liguria) con i quali sono costruiti i villaggi e divisi i terreni coltivati con più colture.

Ma la cosa che ci ha colpito è l’aver incontrato a Konso Enrico Castelli, antropologo ed ex docente dell’Ateneo di Perugia, che ci vive e vi ha costruito un museo, il Konso Cultural Centre, dove non

solo sono conservati i vari oggetti usati dai locali, ma c'è pure un piccolo teatro. Prima di giungere a Konso, nei pressi della città di Arba Minch, che significa "Quaranta sorgenti", all'ingresso del Parco Nazionale del Nechisar, dove è una delle sorgenti, abbiamo trovato una pompa idraulica italiana del periodo coloniale che ancora funziona, e poi abbiamo visitato il Lago Chamo dove vivono decine di enormi cocodrilli.

Inoltre, facendo tappa a Jinka ospiti nella casa parrocchiale di un cappuccino, siamo andati nel parco Nazionale del Mago, dove abbiamo visitato un villaggio Mursi, un'etnia di circa 6.500 persone, dedita alla pastorizia e che è nota per i piattelli labiali portati dalle donne. Sono dischi di argilla fino a 15cm di diametro che le donne inseriscono all'interno di un'incisione praticata nel labbro inferiore. Foto e riprese si sono sprecate e non potevamo chiudere meglio il progetto di cooperazione e il nostro viaggio.